

ANDREA G. SCIFFO

ABC



* IL BOSCO, LA CASA E LE CATACOMBE *

Dopo un altro autunno arido e troppo caldo, l'ennesimo da dodici anni a questa parte, la terra messa a dura prova riceve adesso piogge abbondanti, a fine ottobre, proprio sul finire di quello che era l'anno per i Celti e, giusto in tempo per le celebrazioni neopagane di Halloween e Samonios, il tronco del cedro qui davanti al mio balcone è tutto bagnato.

Tra le percezioni più grate, quando piove, c'è l'odore freddo delle zolle che ricevono acqua per fare l'humus: sentirlo con l'olfatto sicuramente ci riporta ai tempi primordiali in cui si viveva del raccolto e si abitava nel fango; probabilmente, è anche la sensazione arcana dell'io personale che sa di doversi putrefare prima o poi, sottoterra. E infatti secondo il calendario liturgico cristiano ritornano le festività di Ognissanti e dei Morti: oggi che l'aria della città è netta dagli scarichi, il profumo degli alberi inumiditi da tre giorni di rovesci (assieme alle letture di rito del Messale) rammentano come quello di Tutti I Santi e dei Cari Defunti sia un numero sterminato di uomini trapassati da questa vita. Miliardi, se si tenta di computarne un numero, impensabile per qualunque calcolo. I nostri avi, certo, ma anche la massa sterminata degli sconosciuti; e presto o tardi anche noi, in quell'oceano di corpi ritornati a impastare la terra, dissolti dalle forme, mescolati in quello che oggi noi siamo e ieri loro erano.

Il 3 di novembre Andrzej de Saint-Hubert avrebbe compiuto novant'anni: ci ha lasciati alla scorsa Candelora, giusto lo spazio di una gestazione fa. Dal suo grande Quaderno Verde che mi è rimasto in eredità, traggio dei fogli sparsi, e li trascrivo in una simile occasione propizja.

* * *

Dove si va dopo morti? Davvero migreremo nella stessa regione che ci ospitava prima che venissimo alla luce, come amo raccontare ai miei figli, secondo una convinzione che ho trovato dentro di me in un punto inesplorato tra anima e corpo? Ma come riconoscere un'area "immemorabile"? Forse che sia come qui, quando dopo mesi di intollerabile siccità ricomincia a piovere gocce fredde e acquose da grigie nubi?

Trovo nelle lettere di P.A. Florenskij inviate dalla prigionia del GULag sovietico ai familiari le pepite d'oro di cui i cercatori sono ghiotti:



Casualmente, se crediamo alle coincidenze, viene data dai giornali la notizia che il patrimonio genetico di Oetzi (la mummia suo malgrado immobile da 5000 anni nella posa ghiacciata di chi, unico tra i coetanei, scampa alla putrefazione: carne mortale che altrimenti sarebbe già da millenni dissolta in fanghiglia di campo...) non è compatibile con quello dei successivi abitatori delle società alpine: non siamo suoi discendenti, né lui è tra i nostri predecessori di sangue. A conferma che ci sono salti, nella natura, e traiettorie dove la mente umana non sa giungere: discontinuità, sbalzi, estinzioni e apparizioni e sentieri che non portano da nessuna parte, germi che spuntano senza cause. Così mi pare abbia detto, anche quest'anno, la sapienza della terra umida di novembre, umilmente.

* * *

Mistero delle date: mentre ricopio gli appunti saintubertiani, m'interrompo per una riflessione. Nel volgere di breve tempo, si condensano ricorrenze silenziose, di un silenzio eloquente. Il 25 ottobre cadeva il quinto anno dalla morte di Mario Marcolla: proprio nel medesimo giorno, visito la tomba del suo amico Rodolfo Quadrelli a Caminata, in quella Val Tidone nella quale le province di Pavia e Piacenza si contendono l'area d'influenza storica. Il 30 ottobre data la nascita di Ezra Pound, uscito dal mondo in un 1° novembre che era anche compleanno di Mario Rigoni Stern: però lo scrittore di Asiago quest'anno non è arrivato a festeggiare gli ottantasette.

* * *

Nel bel mezzo di un acquazzone, c'è stato un chiaror d'acqua o meglio un intervallo di solo vento: i grandi rami del cedro oscillavano sotto le folate, accompagnandone la furia e rilasciando nuvole di polline; il polverone giallino ha colpito anche mia moglie che, con la bimba in braccio, osservava insieme a me il

fenomeno singolare, da dietro i vetri delle finestre. Nostra figlia Arianna, la nuova venuta cinque mesi fa, sgranava i suoi occhi azzurro-pervinca nella direzione dell'albero secolare che oscillava nella sua mole sempreverde.

A ogni autunno, si ripete il miracolo della fecondità di quella venerabile pianta, ma stavolta sono convinto che gli strobili giallini siano molto più grossi del solito: certo, una farina balsamica ha ricoperto i balconi (le cui piastrelline del medesimo colore, risalenti al 1965, sono forse un involontario gesto di saggezza del costruttore?) con una coltre impalpabile, della tinta che piaceva a P.A. Florenskij.

E poi, il sole pomeridiano dell'inverno, il più affascinante perché non scotta né scalda ma preferisce dorare le cose su cui si posa; una casa che dà a occidente è un vantaggio, da settembre a tutto maggio... al quale si aggiunge il canto sporadico di un uccello (sono due? Si chiamano?) che per me, nato cittadino e cresciuto senza nonni maschi, rimane un animale senza nome: eppure, gorgheggia per me che sto scrivendo questi appunti, perché altri su questo versante del condominio non mi risulta siano all'ascolto. Cosa canta? Lunghe frasi interrotte, come versetti e antifone del salmo. "E starò nella casa di Dio lungo tutto il migrare dei giorni".

Il 31 ottobre del 2007, Andrzej de Saint-Hubert viaggiava verso Venezia, invitato ad un "evento" collaterale alla Biennale.

L'autostrada che taglia il Veneto in orizzontale offre uno degli spettacoli più dolorosi tra gli scenari d'Italia dell'ultimo decennio: ai bordi fuori dal guard-rail le dolci fattezze della campagna veronese, vicentina, padoana e trevigiana si mostrano stuprati dal proliferare senza senso di capannoni, fabbriconi, fabbricati uso magazzino, scatole in cemento dette "centri commerciali", brutte costruzioni deputate (e qui la parola è esatta) a "spaccio aziendale", eccetera. Con un contorno di camion e ruspe da far pensare che la pianura stia per



essere ridotta a un enorme cantiere a cielo aperto.

Ironia della parola "grandi opere": sentito pronunciare quel vocabolo da un uomo politico italiano, ero convinto che intendesse far riferimento al modo massonico per definire l'*Opus alchimistico*, e avevo concluso "Ecco un altro amministratore pubblico affiliato a qualche loggia...". Poi capii che ci si riferiva a qualche faraonico progetto finanziato con denaro pubblico.

Nel 1945, quando l'Armata Rossa entrò in Polonia travolgendo uomini e cose, ricordo che un diplomatico della Santa Sede, l'unica a non aver lasciate deserte le ambasciate di Varsavia sotto l'occupazione nazista, nel fuggire raccogliendo le ultime carte sotto i miei occhi stralunati, mi confessò: *Je ai trouvé ce que la plus part des hommes ne aime la vie pas!* E si esprime in quel francese impreciso e stentato perché aveva letto il mio cognome in una lettera di supplica che avevo inoltrato alla Cancelleria di papa Pio XII... ma quella atroce scoperta gliela avevo già letta in viso: era anche la mia", concluse guardandomi. "Così, a ventisette anni, con due nemici belligeranti che violentavano il mio paese, per voce di un elegante ambasciatore italico, scoprivo la causa per cui esiste l'inferno...".

Seguono due pagine di appunti scritte di pugno da Saint-Hubert e che, tolte dal faldone verde, ricopio qui di seguito.

I BOSCHI RISANANO

Come quando ci si inoltra in un vecchio bosco o si fa ingresso in una chiesa antica, così avviene per qualunque guarigione: la percezione è sempre la stessa: quiete umida sulla pelle, penombra guizzante di luci fioche, la pace del respiro che scaturisce dal nostro fulcro per agire sull'organismo dall'esterno all'interno e viceversa. Il passo del visitatore, se non è un turista colto, allora si adegua, rispetta volentieri le leggi non-scritte dei posti arcani, e così rallenta e si fa nel contempo solenne. In boschi e chiese *d'una volta*, beninteso: perché solo in loro è ancora contenuta qualche goccia di condensato balsamico, che l'architetto moderno ignora o fa di tutto per prosciugare...

In simili luoghi può iniziare oppure compiersi il segreto processo di risanamento, che non è la cura o la medicazione ma che le presuppone, completandole; per ciò ogni deforestazione è atto gravissimo (qui l'ecologismo degli ambientalisti non c'entra) perché è irreversibile, dato che si ignora se si daranno di nuovo le condizioni adatte affinché il tempo possa compiere l'opera di preservazione, accudimento, alimento del boschetto che cresce!

Le aree di "verde urbano" all'interno delle grandi città, piantumate di malavoglia da addetti che detestano il proprio lavoro, saranno un giorno lontano nel futuro foreste ancestrali? Le fasce boscate degli spartitraffico si riprenderanno, nei decenni e nei secoli a venire, lo spazio asfaltato, i bordi in cemento, spacandone i cordoli e la crosta? Da qualche parte, anche nella società postmoderna cioè dei cinici per i quali queste domande sono oziose o le risposte sono già scritte del PIL dell'anno finanziario in corso, ci sono uomini che pregano e agiscono affinché quel che deve crescere ricominci a crescere. Tali invisibili individui sono anche quei "benedettini" di nuovo genere che McIntyre si augurava, e sono l'esatto opposto di quelle generazioni che Thoreau descrisse già negli Stati Uniti del 1854: *the mass of men lead lives of a quiet desperation*.

Tra bosco e chiesa, in comune non c'è solo l'effetto dei tronchi-colonne o delle volte-rami: ciò che li unifica è il fatto che entram-

bi siano una catacomba. Facciamo dunque ingresso in una chiesa. Benché oggi più nessuno senta l'esigenza di levarsi il cappello (la moda ci obbliga al capo scoperto, e nessuno si ribella), almeno si percepisce un vuoto, grazie al cielo; tant'è che il turista colto incomincia subito a gironzolare in cerca di opere d'arte o reperti archeologici: costui/costei di norma è perso. Ma restano gli altri, i non-più-praticanti che non siano intellettuali: questi sanno bene o male che dentro una basilica *non è come fuori* e, se sono maschi (femmine, in chiesa, ne circolano davvero pochine), comprendono di aver varcato una soglia. Del tutto ripieni del proprio Io straripante, non potrebbero sentire Dio come grandezza, non ne avrebbero materialmente lo spazio: allora, il Creatore viene loro incontro sottoforma di estrema umiliazione: un corpo crocifisso al legno dell'*Arbor Vitae*, che potrebbe persino passare inosservato; chi distinguerebbe un ramo dall'altro, in un bosco?

Eppure gli alberi inducono a guardare all'insù, poiché "guarderanno a colui che hanno trafitto". La maggiore noncuranza spetta però ai Tabernacoli, alle grotte d'oro che luccicano sul fondo di una radura ovvero navata; per esempio, presso l'altare del Santissimo Sacramento nella chiesa parrocchiale della Sacra Famiglia, a Monza, il legame tra luogo sacro e bosco sacro appare lucente e limpido: a contenere le particole consacrate è una sfera dorata (la Terra) spezzata affinché un Albero Capovolto possa mettere radici in cielo e fruttificare nel mondo. Cosa che passa perlopiù inosservata.

Il bosco dunque non è una casa perché nemmeno una chiesa può esserlo: essi sono spazi opportuni agli incontri inquietanti. Alla stessa maniera, il signor Aurelio, il protagonista della novella di Pirandello *Il vecchio Dio* (1926) che non può permettersi vacanze in campagna, andava a far villeggiatura nelle chiese cittadine "perché lì è fresco come in una foresta": soltanto su una simile premessa potrà capitargli di vedere e sentire nientemeno che Dio, nel volto e nella voce del sacrestano.

DOMI MANERE CONVENIT FELICIBUS

Non è solo degli animali avere un viso. Tutto ciò che esiste nel mondo ha un profilo, la maggior parte di ciò ha anche delle fattezze, e senza troppa immaginazione aggiungiamo che molte realtà inanimate hanno uno sguardo. Appare improvviso nei disegni morfologici delle pietre, incandescenti sino a milioni di anni fa, oggi inerti: come nella faccia fogliata del *Green Man*, compagno dapprima due occhi, poi la bocca in stato di attesa: né piange né ride. Osserva.



Per esempio, c'è un'ora del giorno in cui il sorriso di Gesù Cristo arriva a noi attraverso le cose che ci attorniano, e si rivela: di solito, avviene nella quiete operosa della casa, non appena ci si arresta un istante interrompendo una domestica faccenda, e si porge orecchio al silenzio su cui scorre il brusio di sottofondo della città. È allora che percepiamo la contentezza, contenuta nel cuore, che non proviene da noi bensì da Lui.

L'ora del giorno varia per ciascuno, ma il luogo è indubbiamente quello: se Maria non fosse stata *a casa*, dove l'avrebbe raggiunta l'Arcangelo?

Così le "quattro mura" s'illuminano dei ricordi mentre abbagliano per gli spiragli venturi: in certe mattinate in cui la libertà finale di una nonna (il passato che non passa) si prende

cura di un nipotino ancora libero dalla gabbia delle istituzioni "educative". In una società tendenzialmente atea, pochi altri oltre a quello appena descritto sono *il posto giusto*. Nei secoli scorsi, i religiosi erano tenuti a recitare preghiere fortemente scandite, che ancor oggi si chiamano "liturgia delle ore".

Ritmi precisi dominano quindi la vita beata, e da questo li riconosciamo: che non possiamo comprenderli o afferrarli mai. Possiamo però appostarci e spiare le mosse. Sopra la casa, sulla Dimora, questo antichissimo regno della gioia segreta dove la vita procede sin dai primordi (tende, capanne, palafitte), vige ancora il ritmo dell'aurea regola *DOMI MANERE CONVENIT FELICIBUS*: rimanere a casa è prerogativa dei felici. Doppio senso...

Molti al giorno d'oggi sperimentano inconsiamente l'effetto-nido del loro appartamento solo quando si trovano allettati, in malattia; il corpo, lungo quella mattinata diversa, non si trova in ufficio, si sottrae al ricatto implicito a tutto il lavoro moderno: prendere o lasciare. Ma qualcuno non aspetta il virus dell'influenza o il trauma di un infortunio per assaggiare le primizie della terra promessa, e rincasa subito e se ne sta, appena può, "sotto lo stesso tetto". Tante illuminazioni, tante conversioni sconosciute avvengono in tal modo, adesso: ci colgono in ciabatte, tra il corridoio e la stanza.

Alloggi e appartamenti cessano così di essere mere *soluzioni abitative* e riacquistano l'originaria regalità di Residenze: bastano anche quaranta metri quadri di un condominio popolare. Lo sapeva Mircea Eliade, che tutti i popoli legati all'origine spezzavano il tetto della casa: per accogliere l'ospite che non sempre entra dalla porta. E stabilendo un criterio antipaticissimo per gli speculatori dell'edilizia, ricordò che il Paradiso è come una casa che si costruisce in questa vita ma che si abita nell'altra.

* * *

"L'uomo sarà felice solo quando avrà ucciso il cristianesimo, che gli impedisce di essere uomo. Non sarà attraverso la persecuzione che lo si ucciderà, poiché la persecuzione ali-

menta. Sarà attraverso la *quinta colonna*, mediante l'irreversibile trasformazione interna del cristianesimo in "ateismo umanista", con l'aiuto degli stessi cristiani, illuminati da una falsa carità" (Ludwig Feuerbach)

Come i mistici slesiani del Seicento e parroci slovacchi per secoli, anche Andrzej de Saint-Hubert divideva gli scrittori in due categorie: quelli che "sbrigavano le faccende di casa", e quelli che oltre a reggere la penna non sapevano nemmeno cosa volesse dire fare un mestiere domestico. E per questi ultimi non aveva granché simpatia o stima.

La sua cartelletta verde contiene svariati appunti sul tema, con curiosi apologhi, spunti per canzoni a strofe, schizzi di biografie di uomini oscuri, di donne dedite all'abnegazione:

"Il sacrificio delle proprie ambizioni a favore del buon andamento della casa è il tesoro su cui l'edificio poggia" recita l'inizio di un suo trattatello inedito intitolato *Casalinghi e casalinghe* (1967, forse ripreso in seguito per una omonima conferenza a Parigi al Centre Sociologique).

L'aveva detto anche a Solženicyn, dacché erano diventati amici, in un colloquio avvenuto in Vermont nel 1987: "credimi Aleksandr Isaevič: se tu sollevassi da qualche incombenza la tua cara XY e ricominciassi a mettere mano a scope e palette e martelli e stracci, come quand'eri in Kazakistan..." e l'autore di Arcipelago GULag strabuzza le pupille sopra la sua fluente barba, "...la tua prosa guadagnerebbe in flessibilità, nelle sfumature, nella fibra dell'agilità..."

Dicono i testimoni che i due grandi scrittori slavi si fossero poi guardati per un po' senza parlare, segno questo per il russo che il polacco aveva colto nel vivo. Nessuno dei due aveva fretta, tantomeno di rispondere: è vero però che nel decennio seguente Solženicyn si era rimboccato le maniche (compatibilmente con la veneranda età e le raccomandazioni della consorte), sortendo le piccole pagine delle Krochotki (Miniature), brevi e toccanti forse anche perché attente al consiglio saintubertiano.

* * *

"Quelle mani", gli disse, "non vanno bene: con quelle mani non crederà mica di poter scrivere un libro... Lavori per altri otto anni: lavi piatti, picchi chiodi, pialli legno, avviti bulloni. Forse poi potrà riprendere la penna tra le

dita e vergare qualcosa di degno della carta su cui stamparlo".

[da un appunto del 1999]

* * *

Battito cardiaco e respiro: inizia prima il primo, il secondo parte con la nascita; ma alla fine è il secondo a cessare per primo, mentre il cuore può per ironia della sorte continuare a battere (respirazione artificiale). [da una pagina poi non inclusa in *Biaie Jelen*, "Cervo bianco"]

* * *

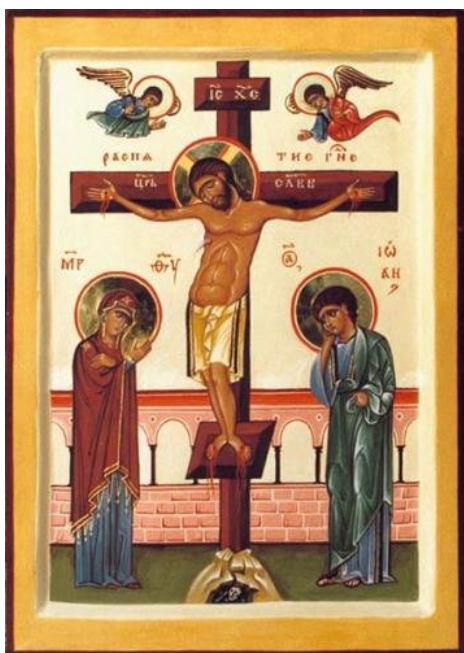
Spesso, viaggiando in macchina prima o dopo le conferenze, sorprendevo Saint-Hubert assorto con lo sguardo rivolto ai guardrail o agli spartitraffico, e credevamo che fosse il naturale assopimento della tarda età: invece lui guardava davvero. Le scorie, le schifezze, il segno di un'umanità disperata, diceva lo scrittore, "si ritrova gettata ai bordi della strada"; e ci risparmiava il penoso elenco. Ma noi tutti vedevamo, e ancora vediamo crescente, la sozzura ai fianchi delle corsie o nelle adiacenze dei semafori: cicche di sigarette, lattine, pacchetti, preservativi usati, volantini pubblicitari, scaglie di plastica di cd, bottiglie e bottigliette. Un degrado che genera degrado ed è generato dal degrado interiore, su cui la cenere grigia dei motori a scoppio stende il suo impietoso velo. "Tutto annerisce, nel regno degli uomini..."

"Siamo già nelle catacombe" concluse una sera dopo un incontro in memoria di papa Giovanni Paolo II, nel gennaio 2006: "anche nelle udienze più oceaniche; siamo sottoterra, nella grotta, nella penombra delle isbe russe dei vecchi credenti, dove splendeva un lumino rosso, perpetuo anche se fioco; tenetelo acceso sempre perché Colui che lo riceve ha promesso che non lo spegnerà".

Recentemente, Roger Scruton

* * *

8-Noi siamo sul patrimonio estremo dei secoli! poiché abbiamo già creato l'eterna velocità onnipresente. (F.T. Martinetti, *Manifesto*



del Futurismo 1909). Anche C.G. Jung era convinto che l'umanità fosse giunta allo stadio superiore della sua ascesa, e che il passaggio ulteriore sarebbe avvenuto su un altro piano... Forse dimenticavano il detto di Gesù Cristo afferma che il Vangelo sarà annunziato in tutto il mondo e poi sarà la fine. Da quando le menti e i cuori hanno smesso di credere anche un poco a questa prospettiva (cioè che il giudizio sia imminente) le anime sono avvizzite, alcune implose, altre afflosciate o deperate [dagli abbozzi per un convegno su "Psicanalisi e fede", Padova, 1993]

* * *

Ma per evitare uno spiacevole effetto "zibaldone" mi vedo costretto a interrompere qui la trascrizione dei fogli di Saint-Hubert. È quasi impossibile richiudere la cartelletta verde senza un sostanzioso senso di nutrimento e una potente voglia di continuare a sfamarsi; però è tardi, e dobbiamo soprassedere.

Anche in questo modo sporadico e disordinato di pubblicare, molti fili s'intrecciano con sapienza in un simile arazzo, e la nostra gioia è di indossare l'abito che il nostro tessitore offre gratis. Appaiono sulla stoffa fantasie arcane, motivi mai visti prima o riaffioranti da ere ancestrali: forme e figure che la memoria aveva sedimentato in strati abissali. Come in quell'altro quadernetto Sui colori, dove c'è un capitolo sulla tinta marrone, dal saio dei Francescani alla pasta dei giandujotti alla verniciatura castano e isabella dei treni FS a metà '900, che è piena di bellezza e rinfranca l'occhio del cuore.

"Riemergono anche altre tinte che credo di osservare per la prima volta" confessa Grzegorz, il vecchio protagonista dei primi capitoli di Cervo bianco: "in questo mio lungo avvicinarsi all'appuntamento, io perdo pian piano la vista ma acquisto abilità che non sospettavo: mentre i miei nipoti vengono su pieni di vita...".

Infatti. Lui deve crescere e io diminuire, disse Giovanni Battista di suo cugino Gesù. Allora, come adesso, è di nuovo il tempo in cui i nostri antenati accettano di farsi discendenti, e i predecessori acconsentono a diventare successori, perché il tronco genealogico della stirpe si rinnova e si può venire visitati di nuovo. La pietra, le cortecce, le foglie, le catene montuose e le grandi pianure impolverate mutano di continuo, si trasformano senza sosta anche se non le si vede a occhio nudo... perché molto si sta muovendo là, nel seno di Abramo.

